

CENTO ETTARI DA SALVARE

L'ultima pineta di Versilia

Tra Viareggio e la foce del Magra la speculazione intende lottizzare la grandiosa pineta della Versiliana, superstita testimonianza di ciò che era il litorale tirrenico - L'intervento del ministero della pubblica istruzione e della Sovrintendenza

Pietrasanta, giugno. E' in pieno svolgimento la battaglia per strappare alla speculazione l'ultima grandiosa pineta litoranea ancora pressoché intatta tra Viareggio e la foce del Magra. Si tratta della Versiliana (nota anche alle agenzie turistiche, perché l'Amministrazione andava indovinando a cavallo, ispirandosi per la «Plogia nel piano»), in comune di Pietrasanta. Sono più di cento ettari di enorme importanza naturalistica e paesistica, dal sottobosco fitto, aviano dell'antica foresta che una volta ricopriva il litorale tirrenico. Due sono le prospettive: o la lottizzazione a tappeto e quindi la sua distruzione integrale, oppure la sua conservazione nell'interesse pubblico. Perché quest'ultima si avveri, è necessario che il ministero della Pubblica Istruzione sappia una volta tanto tenere duro dopo gli errori commessi in passato, e riesca a condurre in porto l'attuale piano paesistico che elimina la lottizzazione.

La storia della Versiliana è simile a tutte le altre lamentevoli storie che hanno segnato o stanno segnando la fine dei maggiori complessi naturali costieri di Versilia: a Punta Ala, da E. Vinicio a Tirrenia, da Migliorino a Montecatini. E' cominciata molti anni fa, salvo errori e omissioni (nulle private) e più difficile che ricostruire con esattezza le tappe della distruzione dell'ex giardino d'Europa può essere riassunta nel modo seguente.

Nel 1950 i proprietari fecero elaborare un piano di parziale utilizzazione della pineta. L'intervento appare comunque limitato a una zona marginale: piace al comune di Pietrasanta e, cosa assai più strana, alla Soprintendenza di Pisa, che invece dovrebbe opporsi con tutte le sue forze perché si tratta del primo colpo inferto alla pineta. Passa qualche anno e quel progetto (l'appalto viene mangiato) non piace più ai proprietari che l'avevano commissionato e che lo fanno sostituire con altro progetto. Esattamente il piano che nel 1955 è pronto e viene pubblicamente illustrato a Pietrasanta e, per le dimissioni, a Montecatini. Il piano della Versiliana che, come in un'intersezione infantile su carta quadrata, si vede solca arcuola di strade e lotti.

Progetto micidiale

Anche questo nuovo micidiale progetto piace, incredibilmente, al soprintendente dell'epoca, che pensa bene di inserirlo nel piano paesistico di Pietrasanta che intanto si sta elaborando. Si costituisce un comitato per la difesa della Versiliana, che invia appelli allarmati e tutte le autorità, senza successo: una certa opposizione viene dal comune che si rifiuta di concedere alcune licenze. Ne nasce una lite coi proprietari, che ricorrono al Consiglio di Stato: ma la successiva amministrazione si dimostra assai più conciliante, e all'inizio del 1967 approva definitivamente la lottizzazione, imponendosi a inserirla nel piano regolatore e accentrando di avere in cambio una modesta striscia a parco pubblico, prospiciente il viale che conduce al poligono. Il gioco è fatto: il piano paesistico che sancisce definitivamente lo scempio della Versiliana viene approvato con decreto ministeriale il 25 luglio 1966.

Pochi dati bastano a qualificarlo. Su circa 110 ettari, 69 sono destinati all'edificazione, con un rapporto di copertura pari a un trentacinque. Il lotto minimo è di 3.000 metri quadrati, in tutto i lotti sono più di 200 (almeno a giudicare dalla razione planimetrica esposta nel luffido del cantiere: non sono riasciti e contati tutti). Il verde cosiddetto pubblico non arriva a 12 ettari, e consiste praticamente in verde stradale, cioè in strisce larghe 20-40 metri, in un esempio, insomma, di come privatizzare i profitti e socializzare le perdite. Intanto, numerosi lotti sono stati venduti (a una media di 6.000 lire al metro quadrato), e le prime ville sono state costruite: l'importo di una cassa di successione, sempre invocata dai proprietari come giustificazione al massacro della pineta, dovrebbe essere circolato da un pezzo.

Il decreto del 1962

Il destino della Versiliana sembra così segnato, quando interviene un fatto nuovo e positivo: è il decreto del 26 novembre 1962, col quale il ministero della Pubblica Istruzione sottopone a revisione i piani paesistici della zona. Prima si aveva dunque in discussione quello di Pietrasanta, la cui nuova edizione è stata curata dall'attuale soprintendente di Pisa, Ubaldo Limati. Nel 1967 il ministro Gui dichiara che la lottizzazione va considerata sospesa: e così il nuovo piano paesistico è oggi esposto al pubblico al comune di Pietrasanta, per i regolamentari tre mesi. Ecco sottopone la Versiliana a «vincolo conservativo»

o la destina a «parco privato o pubblico»: i suoi «vadi e incolti arborei, di eccezionale importanza paesistica, dovranno essere conservati integrali», e per ciò, «in linea di principio, non saranno ammesse costruzioni», se non per esclusive necessità agricolo-forestali. La conservazione della pineta è dunque assicurata, almeno «in linea di principio» ed è qui sensuale, e nel potere discrezionale del ministero della Pubblica Istruzione di concedere eventualmente «costruzioni» di varia natura purché non dannose alla conservazione della flora, dell'ambiente e del paesaggio», che risiede il pericolo di un indebolimento del criterio generale. Perché dunque immaginarsi l'irruzione di tutti gli interessi alla lottizzazione e le pressioni di alto loco per far recedere soprintendente e ministero dalla loro posizione.

Inutile dire che l'operato dell'attuale soprintendente è, anche il piano regolatore di Pietrasanta, si spera che l'urbanista incaricato dell'opera si adegui al nuovo piano paesistico e quindi inserisca nel piano regolatore la Versiliana conservata nella sua integrità. Così, a quasi vent'anni di distanza, il ciclo potrebbe chiudersi felicemente.

Ma va dimenticato un altro fatto interessante. La Versiliana era una proprietà comunale, che alla fine del '700 venne ceduta (non venduta) per sei generazioni, a patto che ne fosse tutelata la consistenza naturale. Il termine di cessione agli attuali proprietari sarebbe dovuto scadere nel 1952-56, se non che un decreto facciata del 1955 aveva preso «perpetuo» il beneficio. Ecco un elemento da prendere in considerazione quando lo Stato deciderà finalmente, nell'interesse pubblico, in cambio, si intendano, un trattato di cessione e di sottoposto

Alora? Si ricapoglia l'impressione interna, ovvero l'incremento demografico. Ma non può bastare. In queste condizioni, il «movimento per il grande Israele» esprime soltanto le aspirazioni delle persone che vi aderiscono: i suoi fini non coincidono con l'interesse dello Stato. Gli arabi, se davvero vogliono il «regime politico», non dovrebbero passarsene in esso un ostacolo.

A UN ANNO DALLA GUERRA NEL

DELUSIONI I VINCI

Gli arabi contavano di recuperare con la diplomazia quanto avevano perduto nella guerra - La situazione si è

dal festino in vista speciale

Gerusalemme 29 giugno, notte. A un anno dalla tregua d'armi (che spesso è tale soltanto sulla carta) la pace lontana è lontana quanto lo era allora: si è così di combattere un canale di Suez, una Cisgiordania, un Medio Oriente, un deserto del Sinai, un milione e mezzo di profughi. Israele, dopo vent'anni di guerre per affermare il diritto all'esistenza, vuole finalmente concludere un accordo: gli arabi dicono che non vogliono, ma che sono disposti a negoziare. Israele, a sua volta, vuole sapere se gli arabi dicono che non vogliono, ma che sono disposti a negoziare. Israele, a sua volta, vuole sapere se gli arabi dicono che non vogliono, ma che sono disposti a negoziare.

Alora? Si ricapoglia l'impressione interna, ovvero l'incremento demografico. Ma non può bastare. In queste condizioni, il «movimento per il grande Israele» esprime soltanto le aspirazioni delle persone che vi aderiscono: i suoi fini non coincidono con l'interesse dello Stato. Gli arabi, se davvero vogliono il «regime politico», non dovrebbero passarsene in esso un ostacolo.

Alora? Si ricapoglia l'impressione interna, ovvero l'incremento demografico. Ma non può bastare. In queste condizioni, il «movimento per il grande Israele» esprime soltanto le aspirazioni delle persone che vi aderiscono: i suoi fini non coincidono con l'interesse dello Stato. Gli arabi, se davvero vogliono il «regime politico», non dovrebbero passarsene in esso un ostacolo.

Opinioni discordi

Il ministro Abba Eban, in una riunione di alti militari, ha detto che un piano di pace è stato ampiamente elaborato. «Ma è un piano di pace: poiché il governo israeliano non ne ha fatto ufficialmente conoscere alcuno. Quando Levi Eshkol alcuni mesi fa, visitò Washington, Johnson gli chiese: «Qual è il nuovo volto della carta geografica della regione che Israele immagina?». Il premier non disponeva di una risposta pronta. Ancora adesso circolano soltanto delle indiscrezioni, vagamente autorizzate, che però mettono in considerazione di un bel po' la pace sotto la sigla di «piano Aon». Una Aon, una «A» che si fa con gli arabi, il ministro nel 1948 il reparto che egli comandava prese pri-

L'OMAGGIO DEL PAPA A S



Città del Vaticano: Papa Paolo VI prega davanti alle rovine del San Pietro. Il pontefice è poi uscito dal Vaticano per recarsi nella chiesa di San Pietro, dove, in un'atmosfera di solenne formazione cristiana della gioventù, (Telefoto)

L'immigrazione interna

Le idee degli «emissionisti», e se incontrano favore popolare, non godono dell'aiuto delle cifre. Dentro i suoi confini d'Israele si trovano oggi un milione e centomila arabi: 700.000 in Cisgiordania, 400.000 a Gaza. Si aggiungono i 200.000 che rimasero in Israele dopo la guerra del '48, e fanno un milione e quattrocentomila arabi. Non possono essere mandati via, i profughi costituiscono l'unico vincolo debole della posizione di Israele, che non può attardarsi oltre critiche oratorie dei suoi. Gli ebrei sono due milioni e 270 mila, nemmeno il doppio. Il tasso di natalità, fra gli arabi, è del cinque per cento. Fra gli ebrei, del due per cento. Conservando tutti gli arabi che ha in casa aderenti lo Stato ebraico, in breve tempo diventerebbe a maggioranza araba, un qualunque Paese mediorientale. Il rimedio sarebbe che aumentasse la massa ebraica: darebbe anche i cittadini ebrei: ma ciò non sembra probabile. Le immigrazioni d'ebraici, come si dice in ebraico, di ritorno — in attesa — non fanno ritorno. Il premier Levi Eshkol vorrebbe che Israele, per la fine del secolo, il doppio di ebrei di adesso. E dove il prende? Se potessero venire quelli del Russo, l'obiettivo sarebbe raggiungibile con facilità. Ma la Russia non li lascia partire.